

MOVIMENTI PER LA PACE



FOTO LUCIANO NADALINI

Diritto alla pace



La pace non è solo assenza di guerra. E' giustizia sociale, è rispetto della dignità della persona umana, è riconoscere se stessi negli altri, riconoscere agli altri quei diritti che vogliamo siano a noi riconosciuti.

La pace è vivere in una società dove nessuno viene lasciato solo, dove si toglie acqua a quel brodo di coltura in cui possono germogliare i semi della violenza e della cattiveria.

La pace è un diritto sancito dalla nostra Costituzione che ognuno di noi, Istituzioni e corpi sociali, singoli cittadini e gruppi organizzati, deve costruire ogni giorno, con fatica e con una grande azione di formazione partendo dal ricordo delle tragedie del passato. L'oblio della memoria, infatti, porta con sé il dramma di dover rivivere le pagine peggiori della nostra storia.

Abbiamo cominciato a rinunciare al diritto alla pace quando, nell'illusione della "fine della storia" generata dal pensiero unico dominante di fine novecento, si sono messi aggettivi di fianco alla parola guerra ("guerra intelligente", "guerra umanitaria") nel tentativo di renderla socialmente accettabile riducendone la crudezza e la violenza. Poi ci si è svegliati e si è cominciato a vivere un incubo: la guerra è diventata "guerra di religione", "guerra di civiltà". Con tutto quello che ne consegue: fame, morte e distruzione nei teatri dei conflitti, migrazioni di popoli disperati che bussano alle porte delle altre nazioni, Unione europea in primo luogo.

L'antidoto a questa nuova barbarie? Una vera e seria formazione, un'educazione alla pace, ai valori dell'altro, al rispetto della persona umana. Alla consapevolezza che ognuno di noi ha diritti e doveri. Che esiste un diritto naturale alla vita e alla pace che nessun interesse, nessuna volontà di potenza può sovvertire. E' per dare il nostro contributo a questa educazione civica che, come Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna, abbiamo deciso di ospitare, sostenere e divulgare la mostra fotografica "Movimenti di pace", ideata e realizzata da Luciano Nadalini. La sua storia (operaio, fotografo, cittadino politicamente impegnato) racconta come si possa contribuire, anno dopo anno, a costruire la cultura della pace denunciando gli orrori della guerral'impegno dei tanti che non rinunciano all'impegno civile e politico per dare anima e corpo all'articolo 11 della Costituzione della Repubblica italiana: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

E per far questo dobbiamo ricordare sempre che, come affermato da Papa Francesco, "le religioni, per chi crede e chi non crede, sono messaggi di amore e di uguaglianza universale. Nel nome di Dio si predica la pace e mai mai mai la guerra. Chi dice e predica il contrario commette un crimine non solo verso l'umanità ma anche verso il proprio Dio".

A noi, donne e uomini delle Istituzioni, spetta un compito difficile quanto irrinunciabile: non cedere mai alla paura, lottare ogni giorno, ogni ora del nostro mandato per affermare i valori della Costituzione.

E' necessario rafforzare sempre di più l'Europa, nello sviluppo della sua unità politica fondata sui principi della libertà, della democrazia e del rispetto dei diritti fondamentali delle persone perché è evidente che (senza demagogia né confusione fra religioni e laicismi) finché il gatto di casa nostra ha più coccole e mangia di più e meglio di tanti bambini del terzo mondo, sarà difficile vivere sereni ed in pace.

Simonetta Saliera

*Presidente dell'Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna*

Il Valore della pace



Massimo Mezzetti
*Assessore regionale Cultura
Regione Emilia-Romagna*

In un'immagine della mostra possiamo vedere uno striscione sostenuto da alcuni manifestanti, che riporta una frase significativa della scrittrice, Premio Nobel per la Pace, Bertha Von Suttner: "Quando succede il male non è colpevole solo chi lo fa, ma anche chi lascia fare con il suo silenzio".

"Movimenti di pace" ci guida attraverso un percorso temporale che ha segnato profondamente la storia e le geografie del '900, marcando a fuoco il passaggio al XXI secolo. Attraverso le immagini di Luciano Nadalini, riviviamo dunque i grandi fatti di un ventennio in cui il conflitto è diventato definitivamente un fenomeno mediatico; fenomeno culminato con la diretta degli attentati alle Torri Gemelle di New York l'11 settembre 2001, nello stesso giorno in cui il mondo stava ricordando la morte di Salvador Allende, e l'inizio della sanguinosa dittatura in Cile.

I fotografi, che hanno reso possibile la coralità di questo messaggio, testimoniano il succedersi di generazioni che, davanti alla guerra e alle ingiustizie sociali, in silenzio non sono rimaste, scegliendo contesti e modi diversi di re-azione.

In questo 2016, che ci conferma una pace mondiale ancora lontana, la Regione Emilia-Romagna ha deciso di custodire e proteggere la Memoria collettiva con una Legge che vuole diventare punto di riferimento da cui ripartire nei momenti difficili, per consolidare la coesione sociale e la crescita culturale, soprattutto delle nuove generazioni. Ospitare la mostra "Movimenti di pace" è pertanto un atto dovuto e naturale per rompere il silenzio e per non dimenticare.

Missili contro Lampedusa

Il 14 aprile 1986 gli Stati Uniti d'America sferrano tre attacchi aerei sulla Libia. Nel tentativo di eliminare il presidente Mu'ammar Gheddafi accusato dell'attentato del 5 aprile, alla discoteca "La Belle" di Berlino frequentata da soldati americani in Germania, con un bilancio di tre morti e 250 feriti.

Il presidente libico riesce a sfuggire alle bombe e risponde, il giorno dopo, con il lancio contro l'Italia di due missili SS-1 Scud in dotazione alle forze armate libiche, che avrebbero dovuto colpire un'installazione militare della NATO situata sull'isola di Lampedusa.

L'attacco non causò alcun danno.

Gli isolani si trasferirono fuori dal centro abitato, andando ad occupare i vecchi "dammusi" (costruzioni in pietra) e le gallerie-ricovero scavate nella roccia durante la seconda guerra mondiale.



Missili contro Lampedusa



Il 16 aprile, gli studenti delle scuole medie superiori manifestano contro la guerra, recandosi in corteo in Piazza Maggiore.

Il 19 aprile sono gli insegnanti degli asili nido, insieme ai genitori e ai bambini, che manifestano per la pace nelle vie del centro di Bologna.

“Scuola di Marzabotto”

In solidarietà con la popolazione della città di Halabja (nel Kurdistan iracheno) colpita, il 16 marzo 1988, da un bombardamento con gas tossici dall'aviazione di Saddam Hussein, il comune di Marzabotto decide di autotassarsi e, grazie anche a una raccolta fondi fatta nei luoghi di lavoro dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, costruisce una scuola ad Halabja per accogliere i bambini di quella provincia.

Oggi questa scuola, che porta appunto il nome di “Scuola di Marzabotto”, è la risposta al crescere dell'integralismo islamico in quella regione.



All'entrata della città di Halabja un monumento ricorda le 5.000 vittime dei bombardamenti con gas tossici dell'aviazione irachena.



“La scuola di Marzabotto” ad Halabja è la prima scuola mista del Medio Oriente; all'entrata l'immagine di una bambina e un bambino che si tengono per mano.

L'Iraq invade il Kuwait

Il 2 agosto del 1990 il presidente iracheno Saddam Hussein invade il vicino stato del Kuwait, rivendicando l'appartenenza del Kuwait alla comunità nazionale irachena, sulla scorta del comune passato ottomano e di una sostanziale identità etnica, malgrado tuttavia l'Iraq avesse riconosciuto l'indipendenza del piccolo Emirato del golfo Persico quando questo era stato ammesso alla Lega araba.

Il motivo politico dell'invasione del paese era probabilmente le sue grandissime riserve di petrolio.

L'invasione provocò delle immediate sanzioni da parte dell'ONU che lanciò un ultimatum, imponendo il ritiro delle truppe irachene. Da quel momento le iniziative di pace, per impedire la guerra, si succedettero per vari giorni.



Sopra "No alla guerra", "Pace e amore", "l'ONU deve trattare", sono le grida degli studenti, che in corteo, attraversando via Marconi, sede della Camera del Lavoro di Bologna, si recano in diverse migliaia in piazza Maggiore.

A destra Il 12 gennaio 1991 l'organizzazione sindacale della Cgil indice uno sciopero generale contro la guerra, appello condiviso dalla totalità degli studenti medi che si mobilitano insieme al sindacato.

Lavoratori italiani ostaggi in Iraq

I cittadini stranieri presenti in Iraq e Kuwait vengono trattenuti in ostaggio dal governo irakeno, inaugurando così un'arma nuova, mai impiegata prima da nessuno nella storia moderna: un colossale sequestro di massa per mettersi al riparo dalle rapresaglie dopo l'invasione a freddo del Kuwait avvenuta il 2 agosto 1990.

Tra i sequestrati sono numerosi i lavoratori italiani.

Tra questi il professore delle scuole medie del Pilastro di Bologna Mimmo Guli e Gianni Tarroni e Giorgio Melandri, dipendenti della fabbrica Marini di Alfonsine.

Alcuni parlamentari italiani annunciano una missione di pace. La delegazione chiederà al governo irakeno il rilascio immediato, come gesto di pace, di tutti i circa 300 italiani trattenuti senza alcun motivo nel paese arabo.

Dopo il rientro a Roma della delegazione, giunge la notizia dall'agenzia di stampa irakena INA del rilascio immediato di 20 italiani. Successivamente tutti i lavoratori trattenuti verranno rilasciati.

Questo gesto di pace del governo irakeno non fermerà la guerra che scoppierà il 17 gennaio 1991.

Sul piano operativo la prima missione aerea italiana si risolve in un completo insuccesso.

Quasi tutti gli aerei Tornado impegnati sono costretti a fare ritorno alla base e l'unico velivolo che prosegue verso gli obiettivi prefissati viene abbattuto. I due piloti (il Maggiore Bellini e il Capitano Cocciolone) sono fatti prigionieri e saranno liberati al termine delle operazioni belliche.



Lavoratori italiani ostaggi in Iraq



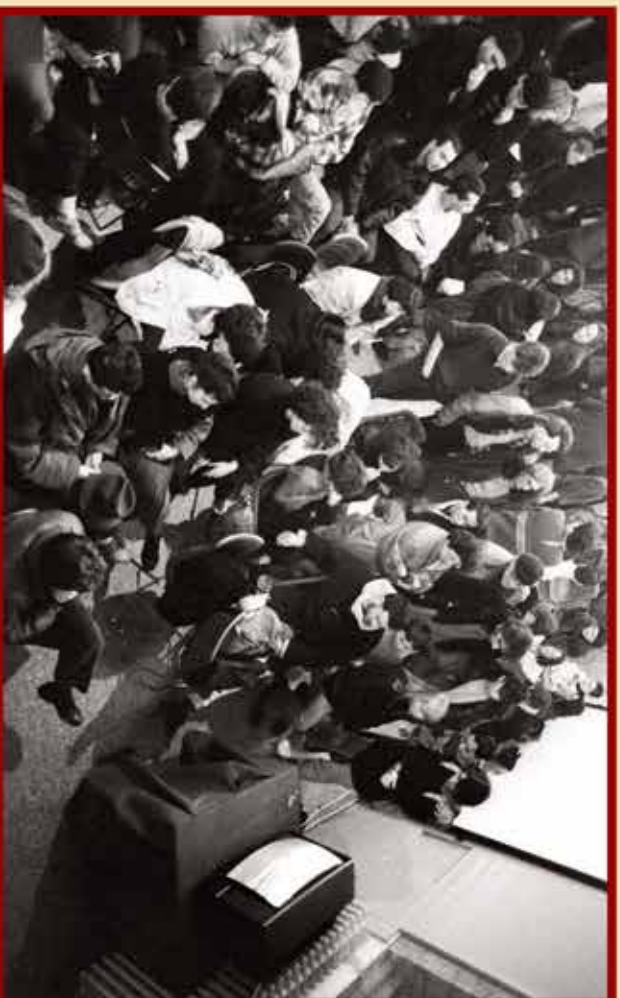
I lavoratori italiani trattenuti a Baghdad per stimolare la trattativa tra governo italiano e irakeno per il loro rimpatrio, hanno intrapreso all'interno e davanti all'ambasciata d'Italia, a rotazione, uno sciopero della fame.

Le prime bombe cadono su Baghdad

Alle ore 02.40 (00.40 in Italia) della notte tra il 16 e 17 gennaio 1991, le prime bombe cadono su Baghdad. Comincia così la guerra per la liberazione del Kuwait. Negli stessi minuti, dagli schermi televisivi vengono diffuse le prime immagini dei bombardamenti che illuminano a giorno il paesaggio di Baghdad: *"lo spettacolo tremendo, ma maestoso e affascinante della guerra"* entra prepotentemente in tutte le nostre case. Le truppe degli Stati Uniti, supportate dai contingenti della coalizione penetrarono in Iraq. Le operazioni di aria e di terra furono chiamate, dalle forze armate della coalizione, *Operation Desert Storm*, motivo per cui spesso ci si riferisce alla guerra usando la locuzione *"Tempesta nel deserto"*. L'intervento della coalizione anti irachena ha trovato la sua motivazione più concreta nelle riserve di petrolio e nel blocco dei capitali kuwaitiani sulle piazze finanziarie americane, asiatiche ed europee, causato dall'invasione irachena. Il 17 gennaio 1991 le truppe degli Stati Uniti, supportate dai contingenti della coalizione penetrarono in Iraq. Numerose persone seguono i primi bombardamenti americani su Baghdad alla televisione nelle sale di Palazzo Re Enzo.



Davanti al Smeraldo del Caduti, in piazza Nettuno, viene acceso un fuoco per riscaldare le persone, mobilitate nel sit-in contro la guerra.



Nelle sale di Palazzo Re Enzo è predisposto un televisore per consentire ai cittadini di seguire in diretta le operazioni di guerra.



Le donne in Nero, manifestano in Piazza Ravennata.

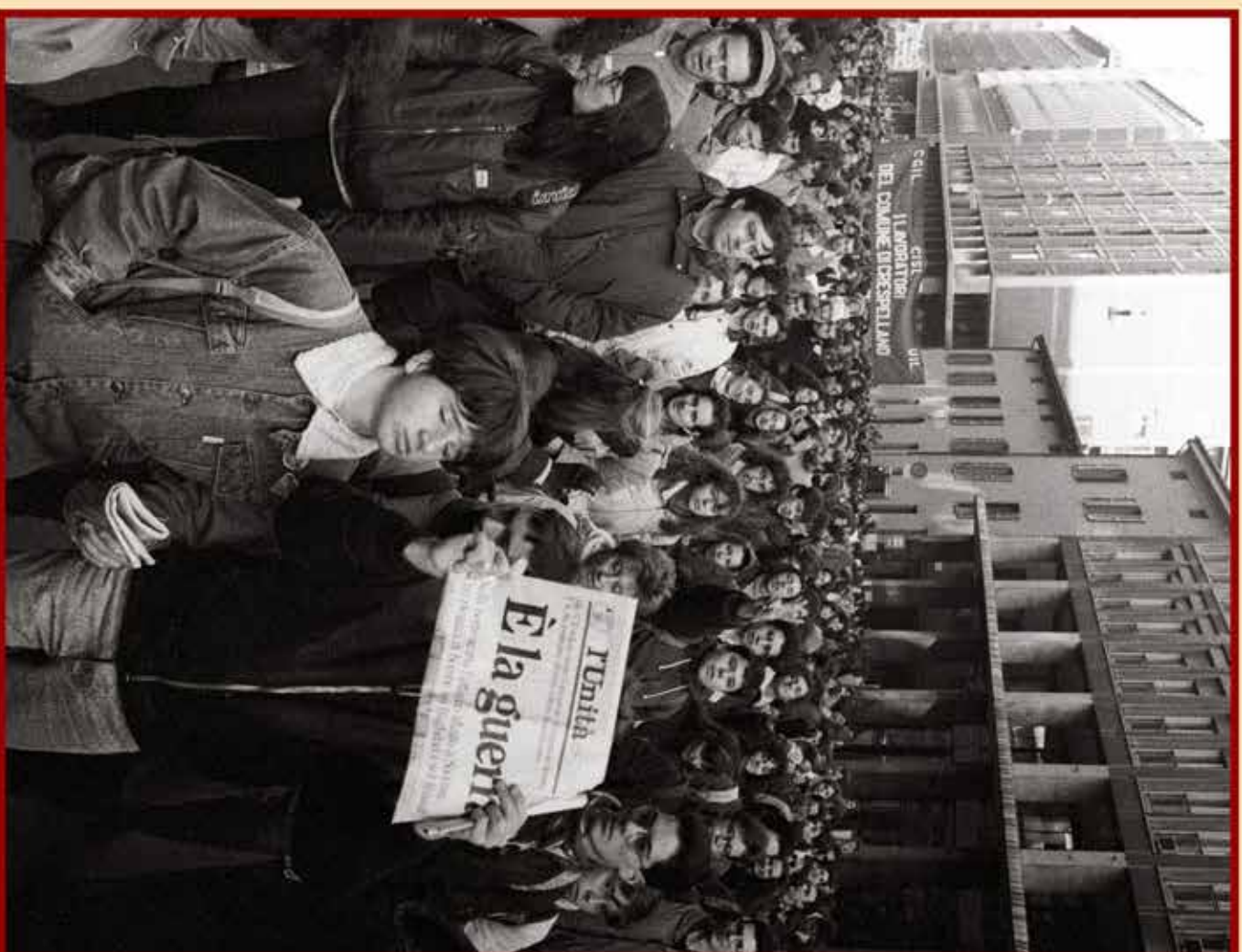
18 gennaio 1991. Manifestazioni e scioperi spontanei contro la guerra

Manifestazioni e scioperi spontanei di lavoratori e studenti in tutto il paese, sin dalle prime ore del mattino. Imponenti cortei in tutte le grandi città, sospensione del lavoro nelle più importanti fabbriche.

CGIL, CISL e UIL invitano i lavoratori a promuovere iniziative e manifestazioni di pace.

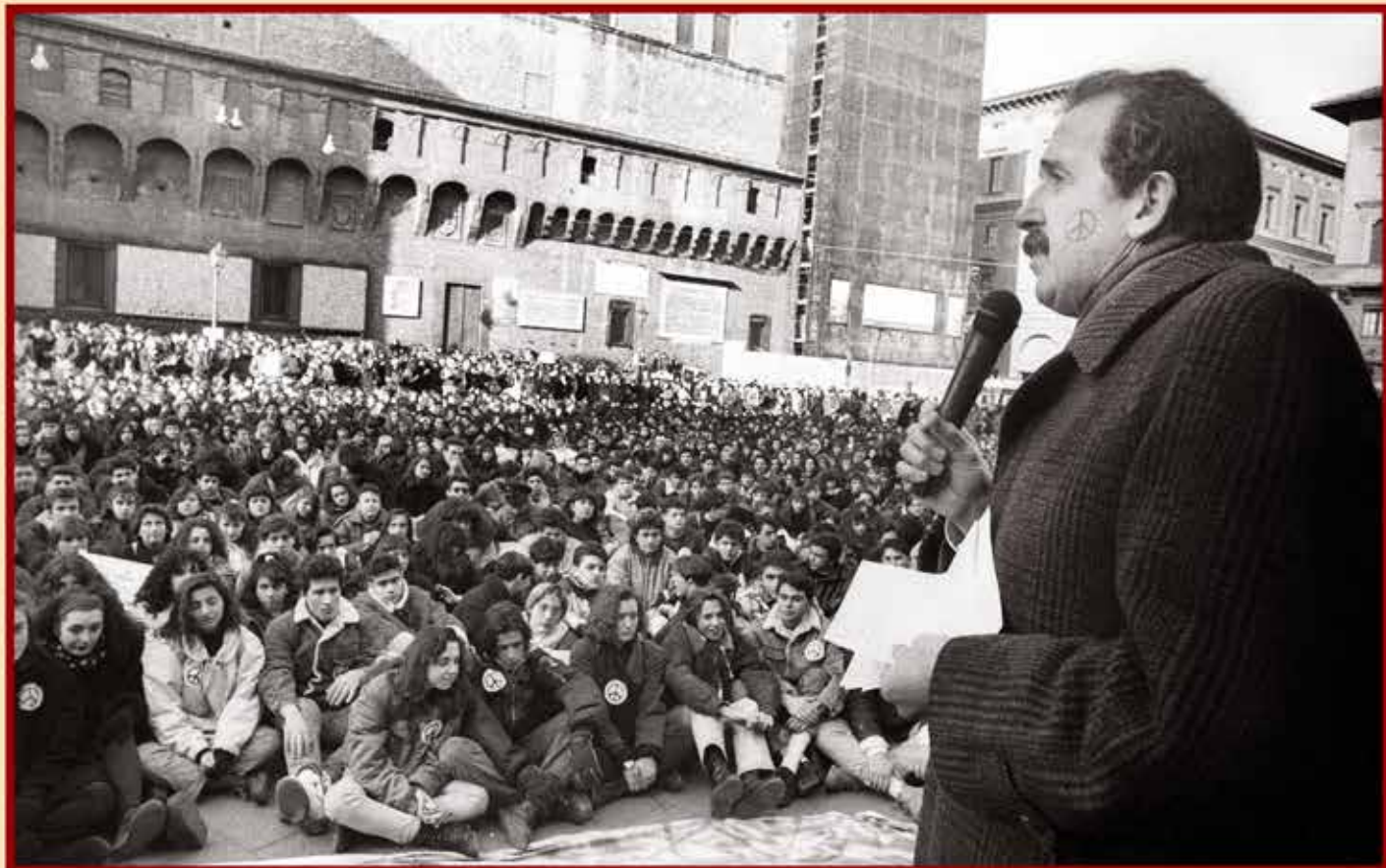
A Bologna gli operai delle grandi fabbriche, gli impiegati degli uffici pubblici, gli insegnanti hanno sfilato per le vie della città, hanno accompagnato in piazza gli studenti, che cantavano *"C'era un ragazzo che come me..."*.

I circa cinquantamila manifestanti che hanno riempito piazza Maggiore, hanno chiesto a Bush e a Saddam di fermarsi e di cessare il fuoco, e di ascoltare l'appello del Papa: *"La guerra è un'avventura senza ritorno, spirale di tutto e violenza."*



Sopra: Lavoratori della Sasib, chiamati alla mobilitazione dalla CGIL, manifestano davanti alla fabbrica contro l'intervento militare in Iraq. A destra: Studenti in corteo mostrano la prima pagina dei giornali che titolano: *"È la guerra"*.

18 gennaio 1991. Manifestazioni contro la guerra



Il sindaco Renzo Imbeni, parla ai manifestanti in Piazza Nettuno, dopo che si è fatto disegnare su una guancia il simbolo della Pace.

La tenda per la pace

Il comitato cittadino di Bologna contro la guerra, organizza in piazza Re Enzo, la tenda per la pace contro i bombardamenti NATO in Jugoslavia e contro il coinvolgimento dell'Italia nella guerra in Iraq. Aperta tutti i giorni dalle 17 alle 20 per fornire il materiale informativo, i calendari degli incontri e delle manifestazioni in città e nel resto dell'Italia. Nonostante la neve, la tenda per la pace rimane attiva in piazza Re Enzo, continua le sue attività e invita tutti a partecipare. Alla tenda vengono fornite informazioni, documentazione e si raccolgono le firme di adesione alle petizioni contro la guerra.



Basta
bombe
sui
bambini

FERMATOCI
PASSA PAROLA
E FERMATI
SERTI
LA NOSTRA BIOLOGIA
QUALCOSA
FACCIA
SILENZIO

Basta
bombe
sui
bambini

Al sit-in contro la guerra, partecipano molti personaggi della politica e della cultura, come gli scrittori Alberto Moravia (a sinistra in alto, al centro della foto) e Pino Casaccesi (seduto a destra, qui sopra).

Mir Sada

Circa 1.500 persone partecipano all'iniziativa Mir Sada, (*Pace subito*) organizzata dai Beati Costruttori di Pace, con l'obiettivo di raggiungere Sarajevo e l'intento di spingere le parti in guerra (serbi e bosniaci) al cessate il fuoco, fermando l'assedio da parte dei serbi alla città.

«Se "Sarajevo uno" incontro le resistenze dei serbi, "Sarajevo due" ha incontrato quelle croate e musulmane - afferma mons. Bettazzi - confermando come le pulizie etniche si stiano estendendo tragicamente, determinando situazioni irreversibili non solo per l'oggi, ma anche per il domani». La marcia raggiunge la città di Mostar, lì avevano convissuto per secoli, in pace, tutte le comunità e le religioni, ora la città è divisa in due, dove la parte est, musulmana, è assediata e bombardata dai croato-bosniaci che controllano la parte ovest.

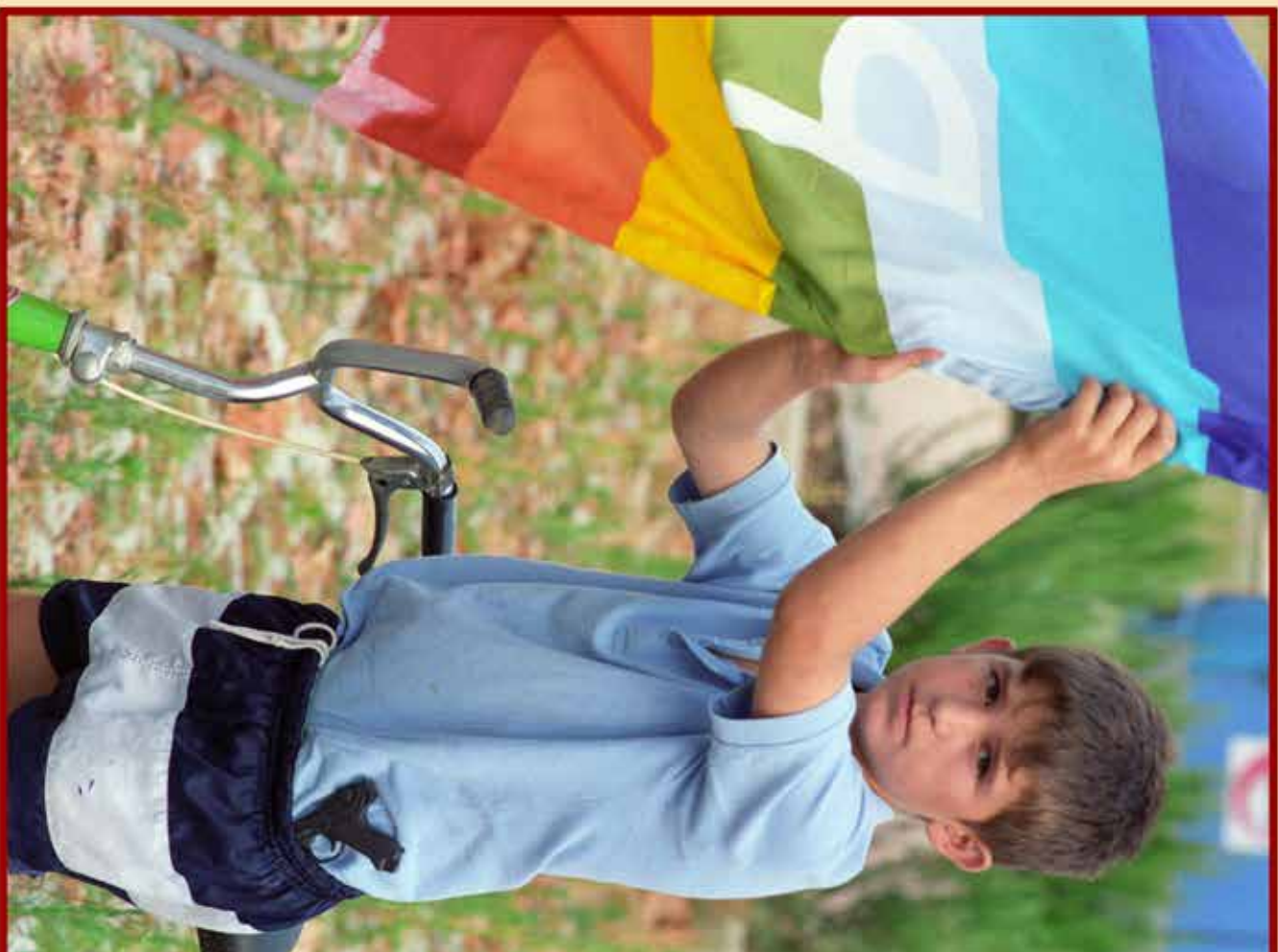
Viene organizzata una piccola manifestazione, della durata di un paio d'ore, nella piazza antistante la cattedrale cattolica, bombardata nei giorni precedenti.

Non avviene alcun incontro con la parte musulmana e non viene dato il permesso di arrivare fino al fiume Nereva per poi passare nella parte est della città. Il ponte Vecchio, che unisce le due parti in guerra, è stato distrutto dai bombardamenti croati.

Mir Sada ha contribuito alla nascita di reti pacifiste, che produrranno negli anni successivi, un massiccio movimento di solidarietà con l'ex-Jugoslavia.



Mir Sada, agosto 1993

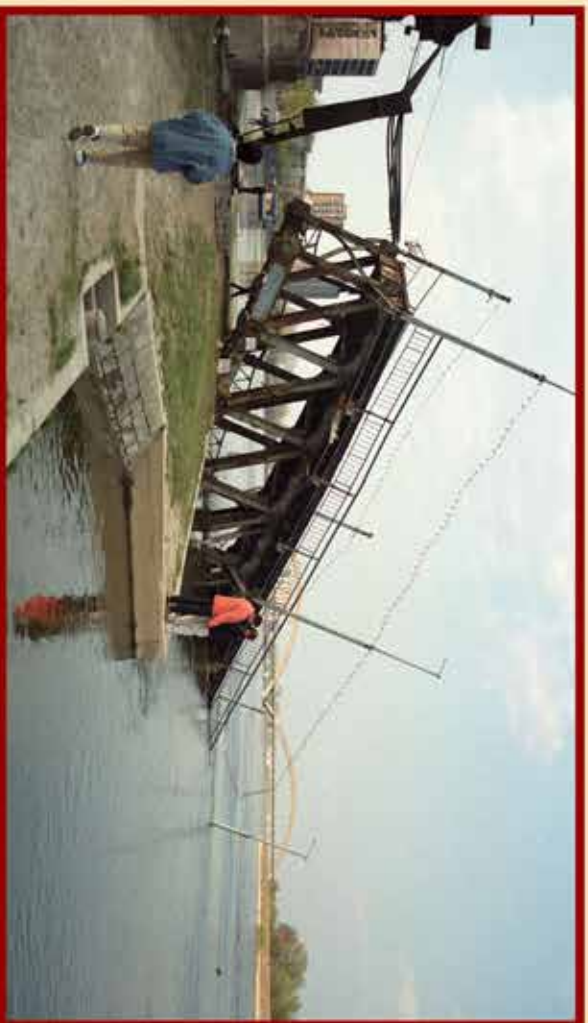


Guerra alla Serbia

Il 24 marzo 1999, poco dopo le ore 20, iniziarono i bombardamenti Nato colpendo i primi obiettivi serbi a Pristina, Pogorica, Novi Sad e alla periferia di Belgrado. Cominciò così la guerra del Kosovo, per fermare la pulizia etnica praticata dal regime di Slobodan Milosevic nella regione a maggioranza albanese. Per la seconda volta dal 1945 - la prima era stata la guerra del Golfo nel 1991 - l'Italia partecipò con propri mezzi e truppe a una operazione militare offensiva. Ai primi di aprile, una delegazione del comune di Ferrara, con il presidente dell'ARCI locale decidono di partire per Novi Sad, città gemellata con il comune di Ferrara, per portare la propria solidarietà a quelle popolazioni e cercare di intraprendere con la municipalità di Novi Sad varie iniziative di pace.

La sera del giorno dopo al loro arrivo, un enorme boato fa tremare i vetri della finestra dell'albergo. I bombardamenti della Nato avevano ripreso e il ponte Nuovo, poco distante dal centro città, colpito e distrutto.

L'indomani la delegazione si recò nei pressi del ponte distrutto nella notte dai bombardamenti. Decine di persone che, come un pellegrinaggio silenzioso, si recavano a vedere quel che restava dell'ultimo grande ponte che collegava la parte ovest dalla est della città.



Sopra Il ponte Nuovo distrutto dai bombardamenti della NATO. A destra Tra gli obiettivi militari della NATO ci sono anche i ponti della città.

Guerra alla Serbia



In alto Il ponte Nuovo distrutto dai bombardamenti della NATO. *A sinistra* I lavori dei commercianti sono poveri di cibo a causa dell'embargo e dei bombardamenti. *A destra* Nel centro di Novi Sad una bancarella vende distintivi contro la guerra.

“Cessate il fuoco”

La marcia per la pace Perugia-Assisi, del 16 maggio 1999, tenutasi in edizione straordinaria come risposta alla guerra, è stata la marcia più imponente degli ultimi anni.

Un lungo corteo che impiegava quasi due ore ad attraversare i luoghi che incontrava, un corteo colorato di persone, immagini e musiche che, visto dalla Rocca di Assisi, si perdeva 5 chilometri addietro, nel lungo rettilineo che porta a Santa Maria degli Angeli.

Alla testa del corteo trionfava una grande bandiera per la pace, cinque metri per venti, portata in tutti i suoi colori dai ragazzi dell'Agesci, in camicia blu e calzoncini corti.

Subito dietro lo striscione “*Cessate il fuoco*” e poi lenzuola e manifesti fantasiosi di circoli culturali, associazioni pacifiste e ambientaliste, centinaia di gonfaloni di comuni e province e dei partigiani.

Un corteo che ha dipinto per le strade e le colline umbre la volontà di vita e di pace della collettività italiana.



Pace in Colombia, gennaio 2000

Un gruppo di volontari, guidati dall'avvocato reggiano Vainer Buriani, si reca in Colombia, invitati dal governo di quel paese, come mediatori al processo di pace tra i guerriglieri delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia) ed il governo colombiano guidato da Andres Pastrana. Buriani insieme ad un gruppo di avvocati europei, ha scritto alle due parti in conflitto, offrendo la loro competenza per affrontare in termini giuridici il problema del rilascio di alcuni prigionieri. A Buriani è arrivata la risposta dell'Alto Commissario per la Pace della presidenza della repubblica colombiana, Victor Ricardo, che esprime una disponibilità a discutere del tema, e a fine anno è arrivato anche un invito dal comandante delle FARC Manuel Marulanda per andare in Colombia a discutere della questione. Dal 2 al 12 gennaio i volontari sono stati a San Vicente del Caguán, nella regione del Caquetá, dove hanno incontrato il comandante guerrigliero Marulanda, interessato alla mediazione del gruppo di avvocati italiani, e allo scambio dei prigionieri, come primo momento di trattativa per arrivare successivamente alla pace tra le parti in conflitto. Sono oltre 500 i soldati prigionieri delle FARC, e solo poche decine di guerriglieri e "politici" nelle carceri governative.



Congo, 2001 “Omuti mughuma syalava kwihunga”

“Un albero da solo non resiste al vento”



La bandiera della pace apriva il corteo della grande manifestazione che ha preceduto il Simposio Internazionale sulla pace, che si è tenuto a Butembo, nel nord Kivu dal 24 febbraio al 2 marzo.

Maratona artistica contro la guerra, 12 ottobre 2001

Una fetta del mondo culturale bolognese ha scelto di uscire dal coro e di non accettare la tenaglia tra terrorismo e rappresaglia e ha aderito all'appello lanciato dal Bologna Social Forum per un'iniziativa contro la guerra.

L'iniziativa alla Multisala di via dello Scalo 21 E, avviene per la collaborazione della Coop 56, che ha messo a disposizione gratuitamente l'impianto audio e luci, e per il lavoro volontario di tecnici e ragazzi/e del BSF (Bologna Social Forum), Radio GAP, Città 103, Fujiko, K centrale.

Alla manifestazione hanno dato la loro adesione gli scrittori: Stefano Tassinari, Pino Cacucci, Carlo Lucarelli, Stefano Benni, Gregorio Scalise, Simona Vinci. Le attrici: Eva Robin's, Tita Ruggeri.

I gruppi musicali: Rude Pravo, Frida Frenner, War Sheep, New Hyronja, Jurassik Rock, Carlo Loiodice dei Canto Discanto

Un gruppo di pittori esportà opere contro la guerra.

Il fotografo Luciano Nadalini esportà foto e diapositive sulle guerre della Bosnia e del Kosovo.



Action for Peace

Tra il 27 dicembre 2001 e il 3 gennaio 2002 una cinquantina di pacifisti si sono recati in Palestina-Israel aderendo ad una mobilitazione di Action for Peace in quella regione.

L'obiettivo dell'associazione internazionale è di costruire un corpo di interposizione pacifica a protezione del popolo palestinese, cercando la ripresa del dialogo fra la società civile palestinese ed israeliana, richiamando l'attenzione della comunità internazionale, perchè ponga fine all'occupazione e invii una forza internazionale di pace, ritornando ai negoziati di Oslo, che dovranno essere tesi al raggiungimento di una pace giusta tra i due popoli, in due stati.



Roma, 18 gennaio 2003

Centinaia di migliaia di persone, secondo gli organizzatori circa un milione, hanno invaso le strade del centro di Roma con le bandiere arcobaleno della pace, in una grande manifestazione accompagnata da musica, per dire no alla guerra all'Iraq "senza se e senza ma". È stata una delle più grandi manifestazioni pacifiste mai avvenute in Italia. Il percorso concordato, lungo una decina di chilometri, non è riuscito a contenere tutti i partecipanti che hanno invaso in decine di rivioli il centro della capitale.



15 febbraio 2003, giornata mondiale per la pace

Anche a Baghdad, il 15 febbraio, giornata di mobilitazione internazionale contro la guerra all'Iraq indetta dal Social Forum Europeo, c'è stata una manifestazione per la pace contro il pericolo di guerra minacciata dal governo americano. La manifestazione organizzata da "Un ponte per Baghdad" e dalla associazione statunitense "Voices in the Wilderness", oltre gruppi di pacifisti internazionali presenti a Baghdad e una delegazione proveniente dall'Italia, si è svolta di fronte agli uffici dell'Onu di Baghdad, per chiedere che il Consiglio di Sicurezza rispetti la Carta dell'Onu e che gli ispettori dell'Ummovic (*United Nations Monitoring, Verification and Inspection Commission*) non si prestino a coprire la volontà di guerra degli Usa. La manifestazione ha percorso le vie di Baghdad sfilando tra la gente che usciva dalle proprie botteghe per ringraziare o semplicemente per soddisfare la curiosità. Una manifestazione che non ha avuto alcun contatto con quella governativa, svoltesi in contemporanea altrove. Una manifestazione che invece ha avuto mille contatti con le persone comuni, con chi è la vera vittima dell'embargo, con chi sarà vittima in caso di guerra. Una manifestazione che ha gettato un ponte di solidarietà tra i popoli e ha idealmente unito, grazie ai pacifisti italiani, Baghdad con Roma nel "no alla guerra senza se e senza ma".



15 febbraio 2003, giornata mondiale per la pace



La manifestazione ha percorso le vie di Baghdad sfidando tra la gente che usciva dalle proprie botteghe per ringraziare o semplicemente per soddisfare la curiosità.

21 marzo 2003

Novantamila per gli organizzatori, Bologna ha risposto con due grandi manifestazioni di piazza alla guerra in Iraq.

Alla manifestazione partecipano gli studenti al mattino e i lavoratori nel pomeriggio. Migliaia di persone: giovani e anziani, uomini e donne che hanno lasciato semideserte le scuole, gli uffici pubblici, le fabbriche per riempire piazze e vie e dimostrare così il rifiuto della guerra, condannando l'attacco americano all'Iraq.

Dietro gli striscioni dei sindacati e le bandiere dei partiti, ma soprattutto dietro le bandiere della pace, migliaia di persone hanno bloccato la città.

Alle 15 inizia la manifestazione voluta da Cgil, Cisl e Uil.

Parecchi i gonfaloni dei comuni della provincia, tra i quali Porretta, Bentivoglio, Sasso Marconi, Granarolo, Sala, Marzabotto.



L'intervento di Don Luigi Ciotti e di Elisabetta Perzoli, studentessa disorientata del liceo Galvani, che dal palco di piazza Maggiore afferma: "Le speranze, i desideri e gli entusiasmi sono paralizzanti. Siamo delusi, tristi, abbiamo paura. Ma è solo l'inizio di un lungo cammino di protesta."

21 marzo 2003



A sinistra in alto: "Il sindacato continuerà la mobilitazione per l'immediata cessazione delle operazioni di guerra", promette dal palco Cesare Melloni, segretario della Camera del Lavoro. In basso: "Lo sciopero di oggi è visibilmente frastuono", annuncia Giuseppe Cremonesi, segretario provinciale della Cisl, elencando l'alta partecipazione alla manifestazione. A destra: Il Nettuno vestito con i colori della pace.

Nel cielo la parola "Pace", 29 marzo 2003

Un lungo corteo, aperto da un doppio arco di palloncini con i colori dell'arcobaleno, ha percorso i viali di Bologna, per poi terminare, sotto le due Torri. Nel cielo la parola "Pace", scritta sempre con i palloncini colorati. In via Rizzoli i pacifisti si sono seduti per terra ed hanno atteso un centinaio di manifestanti che in bicicletta, hanno attraversato il centro storico. In piazza anche i gonfaloni dei comuni del coordinamento degli amministratori bolognesi per la pace che hanno aderito alla manifestazione: i sindaci di Marzabotto, Pianoro, Castel Maggiore, Bentivoglio, Vergato, assente come nelle manifestazioni precedenti il vessillo del Comune di Bologna.



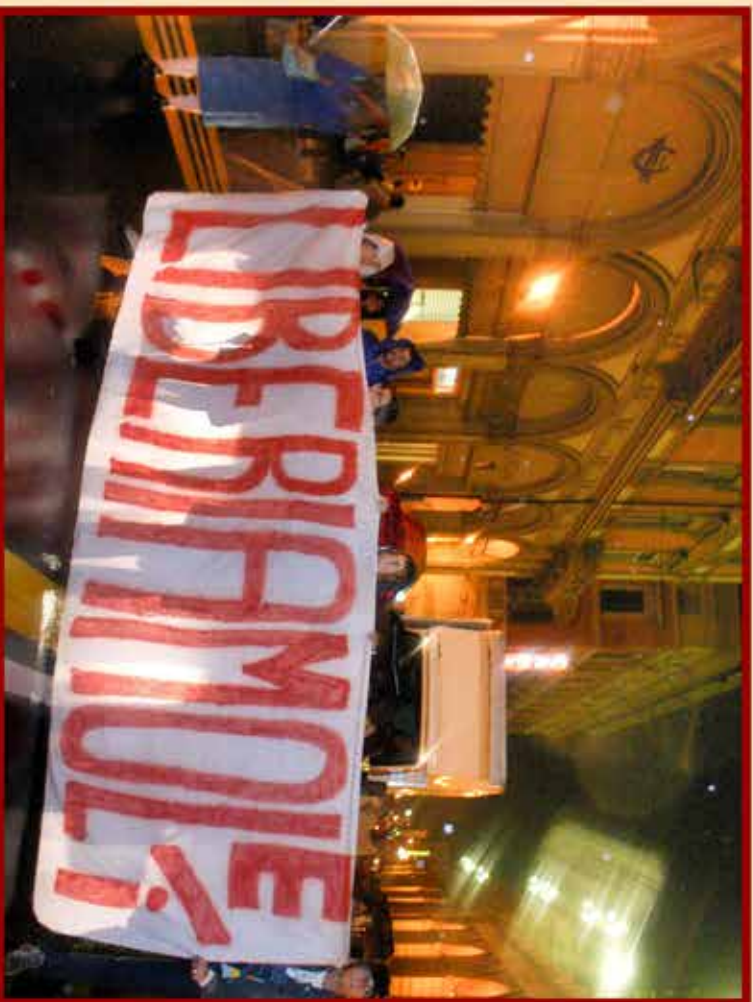
Liberiamole, agosto 2004

Falco nel Vento, (al secolo Alberto Cantoni), dall'11 agosto, a Bologna in Piazza Nettuno, ha iniziato uno sciopero della fame ad oltranza contro la guerra e per il ritiro immediato di tutte le truppe dall'Iraq.

Falco è sempre molto impegnato per la pace e a modo suo riesce a portare avanti delle iniziative particolari e piene di significati. Come la marcia attraverso l'Italia iniziata nel novembre del 2001 con partenza da Bolzano e arrivo in Sicilia a gennaio del 2002. Attraversando l'Italia si fermava nelle piazze delle principali città d'Italia a parlare di pace e a distribuire le bandiere arcobaleno da esportare ai balconi delle case.

Numerose le manifestazioni per il rilascio di due giovani donne italiane di una Organizzazione non governativa, rapite in Iraq.

Si tratta di Simona Pari e Simona Torretta, entrambe di 29 anni: erano a Baghdad come volontarie per l'Organizzazione non governativa (Ong) "Un ponte per". Con loro sono scomparsi anche due colleghi iracheni della stessa Ong.



Il premio Nobel Dario Fo aderisce al sit-in di piazza Nettuno per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta.

La Pace



In molti balconi e finestre viene esposta la bandiera arcobaleno della pace.



Iraq 2003. Kirkuk: carro armato catturato ai militari di Saddam Hussein e ridipinto con i colori della pace.

Nonostante tutto....



Bosnia 1994. Mostar-est: quel che resta del quartiere musulmano, dopo l'assedio da parte dei militari serbi e croati.

Guerra nei Balcani 1991-1999



Bosnia 1994. Mostar: lo Stari Most (Il Vecchio Ponte) è un ponte ottomano del XVI secolo, distrutto dall'artiglieria croata durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina, conflitto armato svoltosi nella ex Jugoslavia tra il 1992 ed il 1995.

Guerra nei Balcani 1991-1999



1999. Gracko (Kosovo). Ragazza serba fermata dai militari dell'ONU.



1999. Gracko (Kosovo). Ragazza serba piange la morte del marito e di due fratelli, uccisi dai militari albanesi dell'UCK.

Guerra nei Balcani 1991-1999



1999, Celina (Kosovo). Il dolore per la morte dei familiari uccisi dai miliziani serbi.



1999, Gracko (Kosovo). Il dolore e l'odio per la morte dei familiari uccisi dai militari albanesi dell'UCK.

Guerra nei Balcani 1991-1999



1996, Sarajevo (Bosnia). I parchi e i giardini della periferia vengono utilizzati per seppellire i morti causati dalla guerra.



1995, Mostar (Bosnia). Cimitero provvisorio alla periferia di Mostar Ovest.



1999, Cetina (Kosovo). Il funerale di 68 civili albanesi, uccisi dai miliziani serbi.



1995, Mostar (Bosnia). Il parco davanti alla moschea viene trasformato in un cimitero.



a cura della Segreteria e del Gabinetto di Presidenza

Finito di stampare luglio 2016

centro*stampa* **RER**

